



IO1 - Profile Study
Analysis of existing
practices and research



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



HOOD – Homeless's Open Dialogue

Opera d'Ingegno 1

Fase 2 | Analisi e ricerca delle pratiche esistenti

Autor*

Pedro Perista & Paula Carrilho

Aprile 2021

Titolo del progetto	HOOD – Homeless's Open Dialogue
Grant Agreement No.	2020-1-IT02-KA204-079491
Durata del progetto	Settembre 2020-Agosto 2023
Website del progetto	www.hoodproject.org
Capofila di progetto	Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo
Partners di progetto	CESIS (PT) UNITO (IT) Ufficio Pio (IT) Sant Joan de Déu (ES) Projekt UDENFOR (DK) KLIMAKA (GR)
Opera d'Ingegno	IO1 – Profilazione
IO durata	Novembre 2020-Maggio 2023
Tipo di documento	Template per raccogliere letteratura ed esperienze sul tema
IO Lead partner	CESIS (PT)
Livello di disseminazione	Partnership

Ringraziamenti & Disclaimer

Questo documento è stato prodotto nell'ambito della cornice del progetto HOOD Homeless's Open Dialogue, finanziato dal Programma Erasmus+ dell'Unione Europea. Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta la visione dell'* sol* autor* ed è loro esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'utilizzo che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute.

www.hoodproject.org

Introduzione

Con l'obiettivo di raccogliere informazioni su pubblicazioni e ricerche rilevanti e altre esperienze e pratiche a livello nazionale, i partner operativi di HOOD hanno identificato una serie di studi, report e pratiche. Considerando i principi cardine di HOOD, le indicazioni generali dell'attività hanno richiesto di selezionare elementi che: i) fossero concernenti l'intervento precoce, la profilazione precoce o la recovery precoce nel campo dell'homelessness; ii) fossero relative al contesto nazionale dei partner, in maniera esclusiva o in un gruppo di paesi considerati; iii) non essere pubblicati precedentemente al 2015.

È stato richiesto di individuare tra le tre e le cinque pubblicazioni/ricerche/altre esperienze. Tuttavia, a seconda della situazione del contesto nazionale, i partners erano liberi di includere un numero più alto di pubblicazioni, pubblicazioni precedenti al 2015 o pubblicazioni non necessariamente riferite in maniera esclusiva all'intervento precoce, alla profilazione precoce o alla recovery precoce nell'ambito dell'homelessness.

Questo report si basa sulle risposte fornite dai quattro partner operativi: Projekt Udenfor-Denmark, Klimaka-Greece, Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e Sant Joan de Déu-Spain.

Il contesto nazionale in relazione all'intervento precoce, la profilazione precoce e/o la recovery precoce nell'ambito dell'homelessness

Il contesto nazionale danese

In Danimarca, il termine "intervento precoce" è menzionato e usato principalmente in relazione al lavoro con bambin* e giovani vulnerabili. Questo si riscontra sia nella letteratura sul tema, sia sull'offerta sociale effettiva e le iniziative relative. Questo potrebbe essere di rilevanza crescente dato che, dal 2010 a oggi, l'aumento della popolazione homeless in Danimarca ha riguardato principalmente la fascia giovanile (+70%).

Il dibattito nazionale più ampio sull'homelessness (nelle politiche, nelle ricerche e nell'offerta sociale) si focalizza principalmente sull'Housing First – un metodo che è stato sperimentato e implementato varie volte in diversi comuni danesi. Nel Comune di Odense, in particolare, l'implementazione dell'Housing First è stato un successo. Tuttavia, un report recente elaborato dal National Board of Social Service mostra che solo l'8% delle persone senza dimora a livello nazionale è inserito in un programma Housing First.

Il report "Come fermare l'homelessness", pubblicato nel 2020 dal thinkthank Kraka raccoglie e analizza diversi risultati di ricerca. Il report mostra che promuovere un modello di intervento in cui alle persone viene offerta una soluzione abitativa stabile in combinazione con un supporto sociale prima che un periodo di homelessness breve si traduca in un'homelessness di lungo periodo potrebbe dimezzare il fenomeno dell'homelessness in Danimarca entro il 2030.

In conclusione, ci sono esempi locali di intervento precoce, ma sono principalmente focalizzati sui giovani homeless o a rischio di diventarlo. L'Housing First domina il dibattito e la letteratura, ciononostante la Danimarca non è ancora riuscita a implementare con successo una gestione centralizzata della strategia HF nell'intero paese.

Il contesto nazionale greco

Un'iniziativa importante per lo sviluppo delle politiche di contrasto all'homelessness è stata l'adozione di una definizione unica di homelessness in Grecia, avvenuta nel 2022. Tuttavia, lo Stato non ha ancora messo in pratica alcuna misura di supporto per le persone senza dimora e non ha elaborato una politica di intervento precoce.

Klimaka è attiva nel campo fin dagli anni 2000. Gestisce un centro diurno per persone senza dimora finalizzato non solo alla loro profilazione, ma anche alla recovery. Interpretando il lavoro delle unità di strada come intervento efficace per la promozione della salute, Klimaka porta i propri servizi laddove le persone senza dimora vivono effettivamente in grandi numeri (per esempio al Porto del Pireo e nell'Area del Thiseio, ad Atene).

Altri servizi equivalenti sono offerti alle persone senza dimora da altre ONG, alcune delle quali gestiscono dei dormitori. Il Comune di Atene ha implementato a sua volta in maniera sistematica

degli interventi con le persone senza dimora: gestisce un centro diurno, un dormitorio e un housing sociale per residenze temporanee.

Tuttavia, l'homelessness rimane un problema acuto, infatti le liste di attesa per accedere a queste strutture sono estremamente lunghe. Un altro problema rintracciato nel paese è l'impossibilità di mappare gli individui e le famiglie che vivono in condizioni abitative inadeguate o sono a rischio di sfratto.

Il contesto nazionale italiano

Nel dibattito italiano, il tema dell'intervento precoce sembra essere quasi inesplorato. Nel documento nazionale programmatico "Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia" pubblicato nel 2015, l'importanza della tempestività dell'intervento è menzionata una volta e diversi commenti sull'importanza di trovare una casa e soluzioni abitative rapide sono presenti nell'intero report, ma senza un'analisi specifica focalizzata sul fattore tempo (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2015).

Anche nelle recenti pubblicazioni scientifiche sulla homelessness nel contesto nazionale, il tempo non è un tema rilevante da esplorare. Il dibattito accademico e legato alle policy in Italia si focalizza sull'Housing First, sulle piste possibili per superare il modello dei dormitori e sull'integrazione tra queste misure e forme di sostegno al reddito (come il Reddito di Cittadinanza, recentemente introdotto nell'ordinamento italiano). Ciononostante, esistono esperienze locali che si concentrano esplicitamente sulla tempestività dell'intervento: a Torino, il progetto "Stop and Start" di Ufficio Pio si ispira in maniera significativa all'intervento precoce, mentre il Comune sta sviluppando in questo momento dei progetti di "rapid rehousing" in collaborazione con enti del terzo settore locali.

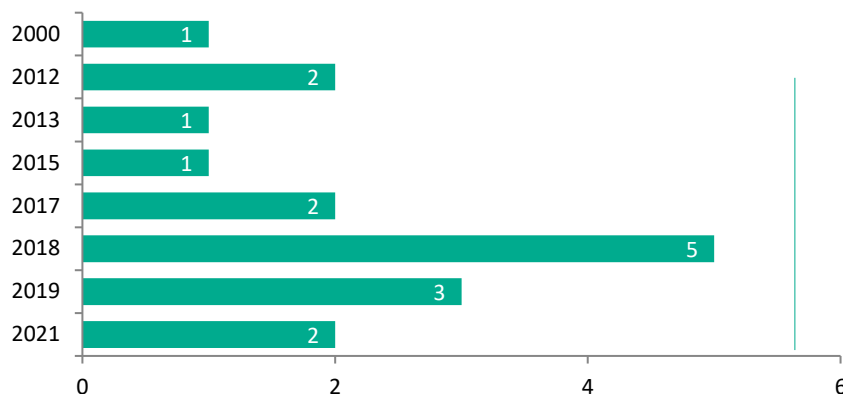
Il contesto nazionale spagnolo

In Spagna, le pubblicazioni sull'esclusione sociale e sui fattori scatenanti della homelessness e/o della povertà abbondano, con e senza riferimenti al tema della vulnerabilità abitativa. Tuttavia, le ricerche sull'intervento precoce nell'ambito della homelessness sono rare, così come le ricerche applicate a questo proposito. Recentemente alcuni progressi a questo proposito sono stati raggiunti, specialmente con l'emergere di nuove pratiche quali l'Housing First o l'intervista motivazionale. Questo progresso consiste principalmente in miglioramenti metodologici che incorporano nuove pratiche di intervento volte a favorire il processo di recovery in forma di un dialogo aperto. Si auspica che in futuro verranno compiuti ulteriori progressi nel campo della ricerca applicata per implementare nuove metodologie e per promuovere approcci focalizzati sulla prevenzione.

L'insieme di pubblicazioni identificate

I partner operativi di HOOD hanno identificato un insieme di 17 pubblicazioni, che spaziano tra l'anno 2000 e il 2021. 12 delle 17 pubblicazioni sono datate tra il 2017 e il 2021.

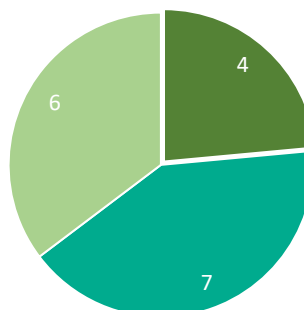
Figura 1. Numero di pubblicazioni, suddivise per anno di pubblicazione



Quattro pubblicazioni si focalizzano in maniera specifica sull'intervento precoce, la profilazione precoce o la recovery precoce nell'ambito della homelessness. Sette trattano altri temi legati all'intervento precoce e in sei casi le pubblicazioni sono rilevanti sul tema della homelessness senza fare riferimento all'intervento precoce, alla profilazione precoce e alla recovery precoce.

Figura 2. Numero di pubblicazioni suddivise per tema

- Relative in particolare all'intervento/profilazione/recovery precoce nel campo della homelessness
- Il focus non è l'intervento precoce, ma copre alcuni aspetti rilevanti dell'intervento/profilazione/recovery precoce nel campo della homelessness.
- Rilevante al campo della homelessness, ma non all'intervento/profilazione/recovery precoce



Pubblificazioni riferite in maniera specifica all'intervento precoce, la profilazione precoce o la recovery precoce nel campo della homelessness

Quattro pubblicazioni trattano in maniera specifica il tema dell'intervento precoce, della profilazione precoce o della recovery precoce nel campo della homelessness. Due di esse

riguardano gli outputs dei progetti sviluppati nel contesto danese da Projekt Udenfor, pubblicate nel 2018. Si tratta di “Young and OUTSIDE - experiences after three years of working with young homeless people” (Ramsdahl et al., 2018) e “I like the smell of soap after washing my hands: an exploratory study of women’s experiences of homelessness” (Maini-Thorsen, 2018).

La prima pubblicazione (Ramsdahl, et al., 2018) descrive il lavoro sviluppato nell’ambito del progetto ‘Young and OUTSIDE’ e i suoi risultati. Il metodo centrale e le attività implementate riguardano il lavoro di strada e il lavoro con giovani homelessness nelle strade di Copenhagen. L’articolo descrive la profilazione del gruppo target, che ha compreso 77 giovani homeless che hanno partecipato alle attività del progetto, volte ad aiutarli a raggiungere una migliore qualità della vita, a partire dai propri desideri personali. Un altro obiettivo del progetto mirava a tradurre la conoscenza e la profilazione del gruppo target in informazioni e raccomandazioni utili per altri professionisti ed enti del terzo settore.

Da questa lettura è possibile individuare tre risultati chiavi. Primo, il sistema sociale esistente volto a sostenere i giovani in condizione di marginalità è a sua volta un fattore che approfondisce la loro esclusione sociale; secondo, le richieste, le punizioni e le sanzioni che fanno parte di questo sistema sono spesso percepite come una conferma della propria incompetenza personale, fatto che promuove ulteriore auto-colpevolizzazione ed esclusione; terzo, il lavoro per aiutare le persone giovani in condizione di homelessness dovrebbe partire dal riconoscimento delle risorse, dei valori e degli interessi personali di questi stessi giovani.

Uno dei risultati principali della seconda pubblicazione (Maini-Thorsen, 2018), relativa al tema delle donne in condizione di homelessness, riguarda la mancanza di ricerca qualitativa sulle donne homeless in Danimarca e la necessità di rendere l’homelessness femminile più visibile, nonché di decostruire gli stereotipi di genere relativi alle donne in condizione di homelessness. Le donne in condizione di homelessness costituiscono un gruppo a se stante, in quanto esistono particolari vulnerabilità e pericoli associati all’essere donna in strada, così come particolari risorse legate al genere. Dunque, le strategie e gli approcci dei servizi di contrasto all’homelessness dovrebbero adottare una prospettiva di genere per assicurare la creazione di setting accessibili, sicuri e dignitosi per le donne in condizioni di homelessness, nonché per riconoscere il loro bisogno di supporto individuale e di risorse.

Le altre due pubblicazioni che si focalizzano in maniera specifica sull’intervento precoce, la profilazione precoce o la recovery precoce nel campo della homelessness riguardano l’ambito internazionale.

La prima (Homelessness Australia, 2012) si suddivide in due parti principali. La prima di queste considera la metodologia dei paper sulle evidence-based policy, mentre la seconda parte analizza alcuni casi studio per proporre delle modalità di intervento. La pubblicazione prende in esame le teorie dell’intervento precoce e della prevenzione nelle politiche sociali e nella pratica dei servizi comunitari. Identifica programmi nel settore della homelessness che si ritiene adottino un approccio di intervento precoce o preventivo. Inoltre, evidenzia che esaminare i percorsi di caduta nella condizione di homelessness è importante non solo per identificare opportunità di prevenire il problema, ma anche per individuare le persone a rischio e assicurarsi che abbiano accesso al giusto supporto prima di raggiungere un punto di crisi.

Le pratiche di intervento precoce identificate nella revisione della letteratura includono: i) misure di sostegno al reddito e contrasto alla povertà; ii) programmi di sostegno all'affitto; iii) la tutela dell'accesso a servizi sanitari e educativi universali e mirati; iv) pianificazione, risorse e infrastrutture nelle aree svantaggiate; v) polizia, condanne e legislazione sulla violenza di genere e vi) la fornitura di un più ampio accesso ai programmi di sostegno familiare, specialmente nella prima infanzia o ai genitori single.

La seconda pubblicazione (Evans, et al., 2019) comprende una review della letteratura su studi che spaziano da valutazioni di studi randomizzati controllati a disegni quasi sperimentali e che discutono questioni cruciali che potrebbero essere trattate con questi metodi. L'articolo cataloga le risposte di policy, la letteratura esistente sull'efficacia di queste strategie e i gap principali che le ricerche future potrebbero considerare. Il paper sostiene che la homelessness può essere sia una causa sia uno dei risultati estremi della povertà, inoltre, considera come tutti i governi, a diversi livelli, dispongano di un ventaglio di strumenti per combattere l'homelessness e che queste strategie sono cambiate in maniera drastica negli ultimi 25 anni.

Secondo gli autori, ricerche recenti di carattere quasi-sperimentale hanno sfruttato la variazione nella disponibilità dei servizi nel corso del tempo o in aree diverse per misurare gli effetti di interventi di prevenzione sugli ingressi nei dormitori e sulla durata della homelessness. Inoltre, sostengono che gli sforzi legati alla prevenzione affrontano oggi una sfida nell'individuare quali individui potrebbero diventare homeless in assenza di un intervento e che la prevenzione potrebbe comprendere servizi relativi a mediazione tra proprietari di casa/locatari, assistenza finanziaria di breve periodo, gestione di caso, assistenza legale. Si evidenzia come il tema della rappresentanza legale nei processi di sfratto sia un tema che ha guadagnato attenzione recentemente come strumento di prevenzione della homelessness. Inoltre, evidenziano che i programmi di "Intervento nel momento della crisi" (Critical Time Intervention) offrono un accompagnamento educativo e servizi di transizione a persone nel momento in cui escono dalle istituzioni in cui vengono ricoverate. Servizi di questo tipo potrebbe ridurre i periodi di homelessness vissuti dalle persone istituzionalizzate.

Pubblicazioni che trattano aspetti legati all'intervento precoce, la profilazione precoce e/o la recovery precoce nel campo della homelessness

Un secondo gruppo di pubblicazioni identificate dai partner operativi di HOOD riguardano pubblicazioni che non si concentrano in maniera specifica sull'intervento precoce, la profilazione precoce e/o la recovery precoce nel campo della homelessness, ma che piuttosto trattano alcuni aspetti rilevanti di questi temi. Questo gruppo include sette pubblicazioni, tra cui cinque articoli.

La prima (Meo, 2000) è stata pubblicata nel testo scientifico 'Sociologia degli Eventi Traumatici' e si basa su un'etnografia svolta con persone in condizione di homelessness a Torino, in Nord Italia. L'autrice ha realizzato interviste biografiche con le persone senza dimora e interviste in profondità con volontari e assistenti sociali, nonché un'osservazione partecipante nei servizi di bassa soglia e nei contesti di vita delle persone senzate (giardini pubblici, la stazione, etc.).

La ricerca adotta il concetto sociologico di “carriera” per analizzare l’esperienza delle persone in condizione di homelessness in strada. Il tempo emerge come un fattore che plasma la capacità di sopravvivenza e gli elementi identitari. I dati etnografici descrivono come le persone che vivono un tempo maggiore in strada e nei servizi a bassa soglia perdano progressivamente risorse e abilità e muovano progressivamente verso una condizione di crescente vulnerabilità. Per sviluppare delle strategie efficaci di adattamento volte alla sopravvivenza nella condizione di homelessness, infatti, le persone perdono altre abilità, riducono la propria rete sociale e l’orizzonte di immaginario futuro, rimanendo intrappolati nella dimensione presente.

L’articolo adotta la nozione di “carriera di povertà” per dare conto della condizione delle persone in situazione di homelessness. L’effetto del tempo sul benessere delle persone è evidenziato per sottolineare la necessità di un intervento tempestivo. Si riporta come sia necessario analizzare la homelessness come un modello sequenziale in cui il tempo sia inteso come un elemento centrale nelle carriere individuali. Oltre una certa soglia di tempo spesa in strada, le persone senza dimora tendono a standardizzare i propri comportamenti.

Inoltre, si sottolinea come la quantità di tempo speso in strada e nei servizi a bassa soglia costituisca un elemento che differenzia le modalità di sopravvivenza e le costruzioni identitarie delle persone. Oltre un certo periodo trascorso in strada o in servizi a bassa soglia, le risorse e le abilità personali diminuiscono drasticamente e sfumano le specificità individuali legate ai percorsi di vita soggettivi precedenti alla caduta nella condizione di homelessness. Inoltre, la quantità di tempo trascorso in strada può anche compromettere l’esperienza dell’abitare, una volta che la persona riesca a riottenere un alloggio.

La seconda pubblicazione (Theodorikakou et al., 2013) è stata pubblicata nel *European Journal of Homelessness* e combina una revisione della letteratura con dati raccolti tramite un questionario strutturato. Le domande a risposta chiusa sulla condizione di homelessness erano poste da un professionista formato e miravano a raccogliere le caratteristiche sociali degli intervistati, così come i loro principali problemi di sopravvivenza quotidiana.

La review delle policy si è concentrata sull’impatto della crisi finanziaria e delle misure di austerità sull’esclusione abitativa e sui senzatetto in Grecia. Nonostante i senzatetto siano stati riconosciuti dalla legislazione come uno specifico gruppo sociale vulnerabile, lo Stato greco non ha messo in atto alcuna misura di sostegno per i senzatetto e non ha nemmeno sviluppato una politica di prevenzione per salvaguardare i suoi cittadini che lottano con l’impatto dell’economia del 2008 e crisi finanziaria. Così, da allora, in Grecia è apparsa una “nuova generazione” di senzatetto. Il profilo di questa “nuova generazione” di senzatetto è diverso da quello dei senzatetto “tradizionali” del Paese. Il documento sostiene che l’impatto generale della crisi in Grecia, in particolare sui gruppi più vulnerabili, non può ancora essere misurato, ma è chiaro che sono necessarie nuove iniziative per promuovere lo sviluppo della solidarietà sociale in Grecia.

Secondo gli autori, i risultati dell’indagine hanno dimostrato che la popolazione dei ‘neozenzatetto’ è costituita da individui che avevano in precedenza un tenore di vita soddisfacente e un livello di istruzione superiore ai senzatetto “tradizionali”. La loro precedente occupazione più comune era legata al settore tecnico, edile o turistico o erano lavoratori autonomi in settori economici che sembravano essere stati colpiti negativamente dalla crisi. Gli intervistati hanno

individuato l'alloggio (85,6%), l'assistenza sanitaria (83,1%), un lavoro (76%) e la cura della persona (75%) come esigenze prioritarie.

Il terzo riferimento (Gaetz e Dej., 2017) è stato pubblicato come position paper dal *Canadian Observatory on Homelessness Press* e si basa sulla ricerca sulla homelessness e sulle politiche e sui servizi volti a contrastarla. Il rapporto fa parte di un più ampio cambiamento in corso nella strategia canadese per affrontare la questione della homelessness, volta a finanziare più azioni preventive e azioni di "accoglienza e supporto" e meno servizi di emergenza. Questo cambiamento si basa su un approccio basato sui diritti umani che sostiene che tutte le persone hanno diritto a un alloggio sicuro, adeguato, accessibile economicamente e sostenibile e che nessuno dovrebbe dimostrare di essere degno o pronto per abitare.

Nell'ambito di questo ampio paradigma di prevenzione, gli autori analizzano l'importanza delle strategie di intervento precoce e di indirizzare gli individui e le famiglie che sono a rischio imminente o che sono appena diventati senzatetto. Sostengono che l'intervento precoce coinvolge politiche, pratiche e strategie progettate per affrontare il rischio immediato di homelessness attraverso la fornitura di informazioni, valutazione e accesso al supporto necessario. L'intervento precoce può anche essere una strategia adottata per facilitare il progressivo spostamento di paradigma da un approccio centrato sull'emergenza ad uno centrato sulla prevenzione.

Inoltre, il rapporto si concentra sull'efficacia dell'intervento precoce nel lavoro con i giovani senzatetto o a rischio di diventarlo. Questi ultimi, infatti, sono considerati particolarmente a rischio di subire ulteriori traumi e sfruttamento se trascorrono del tempo nella condizione di homelessness.

I risultati chiave del documento includono: i) una chiara definizione della prevenzione della homelessness (primaria, secondaria, terziaria) e una chiara identificazione dell'intervento precoce in questo quadro; ii) prove convincenti emerse da tutto il mondo sull'efficacia delle misure di prevenzione; e iii) la promozione di una prospettiva per inquadrare la prevenzione della homelessness in un modo che si allontani dal vedere il settore di servizi per persone senza dimora come l'unico responsabile per affrontare tale questione.

Il quarto articolo (Rodríguez-Pellejero et al., 2017) si propone di esaminare la presenza di modelli clinici di personalità e sindromi cliniche nelle persone senza dimora e di identificare profili di personalità diffusi. I risultati hanno mostrato che i modelli clinici di personalità e le sindromi cliniche con maggiore prevalenza, secondo il modello di Million, erano rispettivamente: depressivo, narcisistico e paranoico, nonché legati a vissuti di ansia, tossicodipendenza e disturbo del pensiero. Inoltre, la cluster analysis ha classificato i soggetti in due gruppi «narcisistico-adattivo» e «depressivo-paranoico». Questi risultati hanno suggerito che le risorse terapeutiche e sanitarie dovrebbero essere adattate in base al deterioramento psichiatrico, considerando le persone senza dimora come un gruppo eterogeneo con diversi bisogni psicosociali.

Il quinto documento (Garcia et al., 2019) rappresenta un adattamento della struttura del dialogo aperto finlandese al contesto spagnolo (in particolare ai servizi sanitari pubblici di Alcalá de Henares) intrapreso dalla Early Attention Unit. Si tratta di un'unità specializzata focalizzata sulle persone che stanno affrontando per la prima volta esperienze che sono state descritte come

psicotiche. Il documento delinea l'approccio del dialogo aperto, il processo di adattamento, le difficoltà e gli aspetti positivi dell'esperienza, nonché risultati osservati durante lo sviluppo dell'unità. Dato il poco tempo trascorso nella Early Attention Unit dall'adattamento del framework Open Dialogue, gli autori si concentrano sulle valutazioni ricevute piuttosto che nel esaminare l'impatto del progetto.

Il gruppo di pubblicazioni che non si concentra specificamente sull'intervento precoce, sulla profilazione precoce e/o sulla recovery precoce nel campo della homelessness, ma copre piuttosto alcuni aspetti rilevanti di esso, include anche due relazioni di progetto.

Una riguarda il commento di "Homelessness in Greece in 2012" (Katsadoros, et al., 2012). Un campione di 214 persone è stato intervistato attraverso questionari chiusi strutturati, che contenevano anche domande aperte e di autovalutazione. La pubblicazione fornisce una descrizione del profilo socio-sanitario delle persone senza dimora e delle loro convinzioni politico/sociali. Mostra anche i tassi di violazione della legge, abuso, sensazione di solitudine, vulnerabilità o insicurezza. La descrizione riguarda anche il loro stato civile, il loro precedente settore occupazionale, la loro capacità di accedere quotidianamente ad alimentazione, vestiario e strutture sanitarie, e le loro relazioni con altre persone. Il profilo sanitario del campione include la salute mentale, compresi i tentativi di suicidio, l'abuso di droghe o alcol e la dipendenza dal gioco. Per quanto riguarda le convinzioni politico/sociali si elencano percentuali di scelte di partito e percezioni circa le responsabilità del fenomeno dei senzatetto.

Il secondo rapporto riguarda i progetti "Build OUTSIDE" e "The Living Community", sviluppati in Danimarca (Lütken e Kirkegaard, 2021). Il progetto 'Build OUTSIDE' ha esplorato come coinvolgere le persone che vivono senza fissa dimora prima nello sviluppo/creazione di progetti e idee per piccole case e poi nell'essere coinvolti nella costruzione delle proprie case e nel lavorare sulle case degli altri.

Il progetto 'The Living Community' ha esplorato come i partecipanti (ora residenti) potrebbero essere supportati nella creazione di una casa per se stessi e nel mantenimento della comunità che si è stata creata durante il processo di costruzione. Il progetto si è concluso con cinque dei sei partecipanti che sono stati nominati proprietari ufficiali della loro casa autocostruita e hanno ottenuto un contratto di locazione individuale con il comune, in modo che fossero assicurati per il futuro. Il sesto partecipante è stato aiutato a trovare un alloggio in un luogo dove c'era più supporto sociale per aiutarlo ad affrontare i suoi bisogni a più livelli, incluso l'abuso di droghe.

Al centro di entrambi i progetti si rintraccia il coinvolgimento degli utenti, il lavoro individuale con un focus sulle relazioni positive, la creazione di un sentimento di comunità tra i partecipanti, l'autodeterminazione e il riconoscimento delle loro prospettive personali.

Gli autori sostengono l'importanza dell'autodeterminazione quando si crea una casa e sottolineano quanta differenza faccia per una persona avere una casa e non solo un tetto sopra la testa. Si ritiene che l'alto grado di coinvolgimento degli utenti in entrambi i progetti abbia dato a ciascun partecipante l'opportunità di sviluppare abilità e stabilire risorse per abitare effettivamente una casa e creare una comunità con gli altri. È risaputo che le persone che hanno vissuto in strada possono incontrare difficoltà nel tornare a vivere all'interno. Il rapporto descrive come l'attenzione al coinvolgimento e all'autodeterminazione degli utenti crei le basi per

soggiornare in un alloggio e avere una vita molto meno vulnerabile. Quando i professionisti fanno un passo indietro, le comunità germogliano.

Il rapporto sottolinea anche come la situazione della pandemia di COVID-19 abbia indotto un apprendimento positivo per gli operatori sociali e gli utenti. Poiché gli operatori sociali erano più distanti, i partecipanti hanno iniziato a socializzare di più tra loro. Hanno iniziato a fare piccoli "riunioni" sociali, parlando ed esprimendo preoccupazione l'uno per l'altro durante questo periodo problematico e hanno anche iniziato ad aiutarsi a vicenda in modi che non avevano fatto prima.

Gli autori descrivono come lavorare con il coinvolgimento degli utenti sia un atto di bilanciamento, dove a volte l'attenzione al coinvolgimento dei partecipanti in ogni decisione può ritorcersi contro perché ci sono cose in un progetto che non possono essere condivise con tutti, ad esempio quando le riunioni coinvolgono i dati personali di uno dei partecipanti. Concludono sostenendo che l'attenzione dovrebbe essere concentrata sull'equilibrio tra la responsabilità degli operatori sociali e il coinvolgimento degli utenti e in tale processo mantenere l'attenzione sul fatto che i partecipanti spesso arrivano con una lunga storia di esclusione sociale, con la percezione di essere meno degni e meno considerati, fatto che li rende ancora più vulnerabili.

Un'altra scoperta chiave è che l'approccio 'housing first' utilizzato in entrambi i progetti si è rivelato un metodo prezioso anche per le persone molto vulnerabili. Tutti i partecipanti che si sono trasferiti nella propria casa autocostruita hanno sperimentato un miglioramento significativo della loro situazione. Hanno sperimentato una maggiore stabilità, un contatto più stretto con la società circostante e i diversi sistemi di supporto e tutti hanno iniziato a pianificare il futuro. Ciò sottolinea la necessità di creare una varietà di opportunità abitative nella società, in modo che le persone senza dimora possano ricevere non solo un'offerta di alloggio ma l'offerta giusta, un'offerta in cui la persona si senta coinvolta e abbia l'opportunità di influenzare a sua volta la situazione.

Pubblicazioni rilevanti nel campo dei senzatetto pur non facendo riferimento a intervento precoce, profilazione precoce e/o recupero precoce

Le sei pubblicazioni rimanenti sono rilevanti nel campo della homelessness pur non facendo riferimento a intervento precoce, profilazione precoce e/o recovery precoce.

La prima è un libro collettivo incentrato su biografie, territori e politiche della homelessness in Italia (Consoli & Meo, 2021). Gli articoli sono stati scritti da diversi ricercatori italiani impegnati sul tema della homelessness. L'obiettivo del libro è definire l'attuale quadro del fenomeno in Italia, considerando specificità e dinamiche nazionali. Raccogliendo diversi contributi che esplorano diversi contesti del Paese, il libro fornisce un contenuto eterogeneo in termini di prospettive adottate, territori analizzati e metodologie di ricerca implementate. Anche se il focus non è l'intervento precoce, si ritiene che il libro offra utili spunti di riflessione sul potere che le persone senza dimora hanno nel proprio percorso all'interno dei servizi nel modello tradizionale (approccio a gradini e rapporto tradizionale con gli assistenti sociali).

Il libro esplora poi l'eterogeneità della popolazione senza dimora, le diverse intersezioni tra povertà ed emergenza abitativa, e la complessità della connessione tra fattori strutturali e condizioni individuali. Questo lavoro richiede una rinnovata attenzione nel ripensare la dimensione “pubblica” della homelessness, problematizzando le condizioni che consentono al fenomeno di diventare oggetto di intervento pubblico, e la rappresentazione sociale alla base della sua descrizione come problema sociale.

Gli obiettivi finali del libro consistono nell'offrire una mappa concettuale per comprendere l'attuale trasformazione del problema dell'homelessness e per sviluppare un dibattito su cosa fare, misure e politiche da attuare e sui loro effetti.

Nei capitoli vengono adottate diverse metodologie: l'etnografia critica delle policy, la raccolta di storie di vita delle persone senza dimora, l'analisi documentale dei servizi, le interviste in profondità con utenti e operatori sociali, l'analisi quantitativa.

I principali risultati chiave includono: i) l'urgenza di un'indagine nazionale quantitativa sul fenomeno della homelessness (l'ultima è stata condotta nel 2015); ii) la consapevolezza che il focus dei servizi italiani è ancora basato su un quadro emergenziale (rifugi, mense, docce, distribuzione merci), nonostante le note evidenze dell'alto costo e della bassa efficacia di questo tipo di approccio; iii) la comprensione del fragile quadro del diritto alla casa nella legislazione italiana; iv) la presenza di una sperimentazione continua e di nuovi servizi che si ispirano alle prospettive Housing Led e Housing First; ev) il rischio di depoliticizzazione del problema della homelessness, riducendolo a un problema tecnico, risolvibile quindi con 'la scelta giusta'.

La seconda pubblicazione riguarda un'etnografia sviluppata nella città italiana di Torino che considera i servizi locali per le persone senza dimora e include ricerche-azione che coinvolgono alcuni punti del sistema dei servizi locali (Porcellana, 2018). Il paper, pubblicato nel 2018, è stato sviluppato nell'ambito dell'“antropologia del welfare”, in grado di considerare la rappresentazione del fenomeno in diversi contesti europei. Descrive le pratiche di assistenza in Italia nel suo complesso e in particolare a Torino e analizza come la politica neoliberista abbia plasmato il sistema di welfare, con conseguenze sui destinatari dei servizi. Concretamente, il contributo presenta le esperienze di alcune persone senza dimora che fanno luce su come la retorica dell'attivazione riduca le loro possibilità di autodeterminazione. Quando i destinatari deviano dai percorsi stabiliti nei servizi sociali sono puniti con sanzioni con gravi conseguenze sulla loro esistenza, in un modo che può essere definito come una forma di “violenza strutturale”.

I principali risultati chiave includono quanto segue: i) i servizi per combattere la homelessness sono stati profondamente modellati dall'ethos neoliberista; ii) le persone senza dimora accedono alla “libertà” attraverso un processo di assoggettamento alle rigide regole del sistema dei servizi sociali; iii) la retorica dell'attivazione permea i servizi, ma le scelte personali e gli atti delle persone senza dimora assistite non sono percepite come espressioni di attivazione; iv) le scelte personali compiute dalle persone senza dimora assistite si traducono spesso in esclusione, espulsione o qualche forma di punizione indiretta da parte degli operatori sociali.

La terza è un articolo che confronta le politiche sulla homelessness nei paesi rappresentativi dei regimi di welfare liberale e dell'Europa meridionale: Irlanda, Portogallo e Grecia (Kourachanis, 2019). Questi sono paesi in cui le politiche di austerità sono state attuate dalla Troika durante la

crisi. Dopo una breve rassegna della letteratura sui regimi di welfare e sull'homelessness, vengono studiate le caratteristiche delle politiche per l'homelessness nel modello liberale e dell'Europa meridionale.

L'autore utilizza la bibliografia scientifica, i rapporti di ricerca e i dati primari. Il testo mette a confronto le politiche per il contrasto alla homelessness in vigore nei tre paesi. Ciò si ottiene sviluppando tre assi di analisi: i) lo sviluppo storico delle politiche per persone senza dimora, ii) l'impatto delle politiche di austerità sul peggioramento delle dimensioni del fenomeno e iii) le caratteristiche delle politiche per persone senza dimora sviluppate durante la crisi.

Concentrandosi sulla Grecia, l'autore sottolinea che lo stato greco non ha sviluppato nel tempo una griglia coerente di politiche di edilizia sociale. Al contrario, è stato tradizionalmente attivo solo in situazioni di emergenza. La filosofia generale mostra una preferenza per le politiche sociali che si concentrano solo sulla povertà estrema, fatto che comporta un approccio non inclusivo ma altamente manageriale. La filosofia dell'intervento residuale è plasmata dall'assenza di politiche sociali statali, ma soprattutto dall'attivazione sporadica di una rete eterogenea di attori locali. Housing and Reintegration è un primo tentativo di intervento integrato delle persone senza dimora in Grecia. Nel complesso, i tre paesi consolidano un modello residuale di intervento sociale che non riesce ad affrontare adeguatamente l'aumento del numero di persone senza dimora.

La quarta pubblicazione è frutto di una ricerca di dottorato (Afonso, 2018) che mira a: i) comprendere i pregiudizi delle donne senza dimora riguardo alla tecnologia; ii) distinguere il grado di conoscenza delle donne senza dimora su internet e social network; iii) indagare sull'uso quotidiano che le donne fanno di internet e dei social network; iv) stabilire differenze o somiglianze, nel loro rapporto con le reti, tra donne senza problemi di esclusione e donne senza dimora; v) riconoscere il grado di accettazione che i social network hanno tra le donne senza dimora.

L'autrice ha scoperto che i pregiudizi e le insicurezze di fondo che le donne senz'altro hanno, a causa della loro socializzazione di genere, condizionano il loro modo di posizionarsi di fronte al mondo digitale. Saper utilizzare Internet e i social network può contribuire alla loro integrazione sociale e lavorativa. L'autrice ha anche concluso che le donne a rischio di esclusione sono il più delle volte dimenticate e invisibili della realtà sociale. Da qui l'importanza di promuoverne l'alfabetizzazione digitale, confrontandosi con essa come creatrici attive di contenuti.

La quinta è un'altra tesi di dottorato (Evangelista, 2015) che difende che la presenza di persone senza dimora nello spazio pubblico sia un'espressione drammatica della violazione sistematica e permanente dei Diritti Umani e rappresenti un fallimento collettivo del sistema sociale, incapace di fornire e soddisfare i bisogni residenziali della popolazione attraverso standard di dignità stabiliti dalla legge. Sottolinea, inoltre, che il percorso che porta alla strada non è automatico ed è da intendere come un processo e sottolinea che la tesi considera che al di là delle sfortunate decisioni individuali delle persone, vi sono fattori di rischio e inneschi di un processo strutturale, istituzionale, relazionale e personale che determinano un continuum di situazioni di esclusione dal diritto a un alloggio dignitoso e adeguato. Pertanto, lo studio concettualizza l'homelessness come conseguenza del fallimento del sistema di offerta residenziale e del sistema sociale.

Infine, la sesta pubblicazione riguarda un paper accademico (Gómez, 2018) che si concentra sull'analisi degli interventi sociali che promuovono l'integrazione delle persone senza dimora, dalla necessità di identificare e ampliare la conoscenza delle pratiche che promuovono risultati positivi. Il testo ripercorre gli interventi implementati in diverse parti del mondo come Stati Uniti, Spagna e Regno Unito tra gli anni 2010 e 2018. L'obiettivo del documento è identificare, analizzare e riflettere sugli interventi specifici per le persone senza dimora seguendo le linee guida metodologiche delle strategie di ricerca e selezione dei risultati secondo PRISMA (Preferred Reporting Items for Systematic review and Meta-Analysis).

Considerazioni finali: l'intervento precoce, la profilazione precoce e/o la recovery precoce

La ricerca bibliografica intrapresa consente di cogliere importanti elementi che inquadrano l'ambito di intervento precoce, profilazione precoce e/o recovery precoce. Questi possono essere riassunti in tre diversi livelli.

Un primo livello è più onnicomprensivo. Occorre prendere atto dell'eterogeneità della popolazione senza dimora e della complessità della connessione tra fattori strutturali e fattori individuali. La povertà e l'esclusione abitativa si intersecano in modi diversi e la homelessness può essere sia una causa sia un esito estremo della povertà.

Pertanto, vi è la necessità di promuovere prospettive che inseriscano la prevenzione delle persone senza dimora in un quadro globale. Il settore di contrasto all'homelessness o, comunque, il settore sociale non dovrebbe, non può essere inteso come l'unico responsabile per affrontare il problema il fenomeno in questione.

Tuttavia, tale prospettiva è ancora diffusa in tutta Europa. Come sottolinea un recente rapporto comparativo europeo, “nella maggior parte dei Paesi le diverse tipologie di sostegno mirano ad assistere le persone senza dimora nelle loro necessità attraverso varie forme di sostegno abitativo temporaneo, fino al punto in cui sono pronte a vivere autonomamente nella propria abitazione. (...) I servizi 'Housing-ready' sembrano essere fortemente presenti all'interno di un modello a gradini di servizi (cioè la fornitura di alloggi temporanei e il supporto offerto in un unico sito, con personale di supporto in loco)” (Baptista & Marlier, 2019 : 15).

Come lato positivo, lo stesso rapporto rileva che “in diversi paesi, vi sono prove di cambiamenti che si verificano nel modello generale di fornitura di servizi, verso un sistema in cui vengono forniti servizi più intensivi insieme all'accesso a un alloggio permanente. In altri, il modello a scala è ancora dominante, ma ci sono prove di programmi di Housing First su piccola scala all'interno della fornitura complessiva di servizi per le persone senza dimora” (Baptista & Marlier, 2019: 15).

Infatti, la letteratura esaminata sottolinea che gli approcci Housing First si sono dimostrati validi, anche per i più vulnerabili, basandosi su un quadro dei diritti umani che sostiene che tutte le persone hanno diritto a un alloggio sicuro, adeguato, economicamente accessibile e sostenibile, e che nessuno dovrebbe dimostrare di essere degno o pronto per abitare. Ciò implicherebbe quindi il finanziamento di più azioni preventive e di accomodamento e sostegno e potrebbe consentire di indirizzare le raccomandazioni della Giuria alla *European Consensus Conference* tenutasi a Bruxelles nel dicembre 2010, che ha riconosciuto la necessità di rafforzare un cambiamento di paradigma rispetto alla tradizionale risposta politica della gestione della homelessness verso un focus sull'alloggio come diritto umano (Jury of the European Consensus Conference on Homelessness, 2011).

Inoltre, la letteratura esaminata ha sottolineato che le strategie e gli approcci all'interno dei servizi per persone senza dimora necessitano di una lente di genere che consenta di sfidare gli stereotipi di genere. Anche se la ricerca dimostra che la popolazione maschile è decisamente maggiore tra i senza dimora, i dibattiti emergenti sul ruolo del genere nei senzatetto e negli alloggi (ad esempio

Baptista 2010; Pleace 2016; Bretherton 2017) sono stati alimentati da prove crescenti che l'esperienza di homelessness è differenziata per genere. È stato anche notato l'uso di definizioni e/o quadri di raccolta dati che tendono a escludere importanti dimensioni della condizione di homelessness delle donne (ad es. homelessness nascosto, homelessness familiare, forme nascoste di senzatetto) (ad es. Busch-Geertsema et al. 2014, Pleace, 2016).

Un secondo livello derivante dalla revisione della letteratura parte dal presupposto che spesso i sistemi sociali in atto per aiutare le persone socialmente escluse possano essere un fattore escludente in sé. I requisiti, le punizioni e le sanzioni imposte ai destinatari sono spesso intesi come promemoria dell'incapacità personale, portando a un'ulteriore auto-stigmatizzazione ed esclusione.

Pertanto, la retorica dell'attivazione è talvolta considerata come un freno alle possibilità di autodeterminazione. Se i destinatari fanno scelte personali che deviano dai percorsi stabiliti nei servizi sociali possono finire per essere puniti o esclusi. Tali sanzioni possono avere un impatto molto negativo sulla loro esistenza e possono anche essere definite come una forma di violenza strutturale, cioè una forma di violenza in cui le strutture sociali o le istituzioni sociali danneggiano le persone impedendo loro di soddisfare i loro bisogni primari (es. Galtung, 1969; Lee, 2019).

La letteratura analizzata sottolinea che gli interventi dovrebbero considerare le risorse, gli interessi, i valori personali della persona, in maniera coerente con quanto sostenuto dal progetto HOOD. Coinvolgere gli utenti, lavorare con loro individualmente con un focus sulle relazioni positive, creare un sentimento di comunità tra i partecipanti, l'autodeterminazione e riconoscere la loro prospettiva individuale, questi sono tutti aspetti importanti.

Il terzo livello si collega più direttamente all'intervento precoce, alla profilazione precoce e/o alla recovery precoce e al suo legame intrinseco con la dimensione del tempo. L'esame dei percorsi delle persone senza dimora è ritenuto importante non solo per identificare le opportunità per prevenire il problema, ma anche per identificare le persone a rischio e garantire che abbiano accesso a un supporto adeguato prima di raggiungere un punto di crisi.

The third layer links more directly to early intervention, early profiling and/or early recovery and its intrinsic linkage to the dimension of time. Examining pathways into homelessness is deemed as important not only for identifying opportunities to prevent homelessness but also for identifying people at risk and for ensuring that they have access to proper support before reaching a point of crisis.

Come sottolineato da un recente rapporto, "i servizi per le persone senza dimora in Europa non sono sufficientemente incentrati sulla prevenzione e non c'è abbastanza enfasi sulla definizione di procedure per l'individuazione precoce delle situazioni di rischio di homelessness (ad es. sfratti), sulla garanzia di un accesso prioritario all'alloggio e/o o su un rapido trasferimento" (Baptista & Marlier, 2019: 94).

Quindi, il tempo è un fattore centrale che modella le capacità e gli elementi identitari della sopravvivenza. Le persone che trascorrono più tempo in strada e nei servizi a bassa soglia perdono progressivamente risorse e capacità, entrando in una condizione di crescente vulnerabilità. Per sviluppare strategie di *coping* per sopravvivere come senzatetto, infatti, la persona perde altre

abilità, riduce la propria rete sociale e l'orizzonte del futuro, rimanendo intrappolata nella dimensione presente.

Adottando la nozione di 'carriera di povertà' (Meo, 2000) per considerare la situazione delle persone senza dimora, si evidenzia l'effetto del tempo sul benessere dei soggetti, richiedendo quindi un intervento più tempestivo. Oltre una certa quantità di tempo trascorso in strada, le persone senza dimora tendono a standardizzare i loro comportamenti. Diventa necessario analizzare la homelessness con un modello sequenziale che prenda in considerazione il tempo come elemento centrale dei percorsi individuali.

Di conseguenza, l'intervento precoce dovrebbe coinvolgere politiche, pratiche e strategie progettate per affrontare il rischio immediato di homelessness attraverso la fornitura di informazioni, valutazione e accesso al supporto necessario. L'intervento precoce può anche essere una strategia adottata per facilitare il progressivo spostamento di paradigma da un approccio centrato sull'emergenza ad uno centrato sulla prevenzione. Questo potrebbe essere parte della "mappa per risolvere la homelessness" identificata da Pleace et al., per i quali esiste una risposta efficace e "può essere utilizzata a un livello strategico che ridurrà significativamente i numeri e ridurrà notevolmente i rischi di sperimentare la condizione di homelessness e , in particolare, di sperimentare tale condizione per qualsiasi periodo di tempo o su base ripetuta" (Pleace et al., 2018: 97).

Le pratiche di intervento precoce identificate nella revisione della letteratura includono: i) misure di sostegno al reddito e contrasto alla povertà; ii) programmi di sostegno all'affitto; iii) la tutela dell'accesso a servizi sanitari e educativi universali e mirati; iv) pianificazione, risorse e infrastrutture nelle aree svantaggiate; v) polizia, condanne e legislazione sulla violenza di genere e vi) la fornitura di un più ampio accesso ai programmi di sostegno familiare, specialmente nella prima infanzia o ai genitori single.

References

Maini-Thorsen, Af Anne-Sofie (2018), *Jeg kan godt lide, når jeg kan dufte, at jeg har vasket fingre – En eksplorativ undersøgelse af kvinders erfaring med hjemløshed* [I like the smell of soap after washing my hands: an exploratory study of women's experiences of homelessness], København, Projekt Udenfor. Available at: <https://udenfor.dk/wp-content/uploads/2018/08/En-eksplorativ-undersøgelse-af-kvindes-erfaringer-med-hjemløshed-til-download.pdf>.

Afonso, Laura (2018), *Mujeres sin hogar y redes sociales: visibilidad y autopercepción*, Universidad Complutense de Madrid - Facultad de Ciencias Políticas y Sociología, Tesis doctoral. Available at: <https://eprints.ucm.es/id/eprint/51651/1/T40957.pdf>.

Baptista, I. (2010), "Women and Homelessness", in: E. O'Sullivan, V. Busch Geertsema, D. Quilgars and N. Pleace (Eds.), *Homelessness Research in Europe*, pp.163-186, Brussels: FEANTSA.
Bretherton, J. (2017), "Reconsidering Gender in Homelessness", *European Journal of Homelessness* 11(1), pp. 1-21.

Busch-Geertsema, V., Benjaminsen, L., Filipovič Hrast, M. and Pleace, N. (2014), *The Extent and Profile of Homelessness in European Member States: A Statistical Update*, Brussels: FEANTSA.
Consoli T. & Meo A. (eds) (2021), *Homelessness in Italia. Biografie, territori, politiche* [Homelessness in Italy. Biographies, territories, policies], Milano, Franco Angeli.

Evangelista, G. (2015), *El acceso a la vivienda social de las personas sin hogar*, Universidad Autónoma de Barcelona, Tesis doctoral. Available at:
https://ddd.uab.cat/pub/tesis/2016/hdl_10803_368566/gfe1de2.pdf.

Evans, W. N.; Phillips; D. C. & Ruffini, K.J. (2019), *Reducing and Preventing Homelessness: A Review of the Evidence and Charting a Research Agenda*, National Bureau of Economic Research, NBER WORKING PAPER SERIES: Paper 26232. Available at:
https://www.nber.org/system/files/working_papers/w26232/w26232.pdf.

Galtung, J. (1969), "Violence, Peace, and Peace Research", *Journal of Peace Research*, Vol. 6, No. 3 (1969), pp. 167-191, Sage Publications, Ltd.

García, Silvia Parrabera; González, María Chico; Loreti, Marina de la Hermosa; Fernández de la Cueva, Carlos (2019), "La UAT: una adaptación del marco de Diálogo Abierto finlandês", *Rev. Asoc. Esp. Neuropsiq.* 2019; 39(136): 223-238. Available at:

<http://scielo.isciii.es/pdf/neuropsiq/v39n136/2340-2733-raen-39-136-0223.pdf>.

Gómez, K. (2018), *Análisis de Intervenciones Sociales para Personas Sin Hogar*, Universidad de La Laguna. Available at:

<https://riull.ull.es/xmlui/bitstream/handle/915/12294/Analisis%20de%20Intervenciones%20Social%20para%20Personas%20Sin%20Hogar.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

Homelessness Australia (2012), *Creating a Framework for Ending Homelessness. Prevention or Cure?*. Available at: https://www.homelessnessaustralia.org.au/sites/homelessnessaus/files/2017-07/Early_intervention_in_theory_and_practice_an_evidence_based_policy_paper_vers_2.pdf.

Jury of the European Consensus Conference on Homelessness (2011), *European Consensus Conference on Homelessness: Policy Recommendations of the Jury*, Brussels: Belgian Presidency of the EU.

Katsadoros K., Sarantides D., Karidi K., Tourkou A., Stamatogianopoulou A., Alamanou A., Theodorikakou O. (2012), *Οι άστεγοι στην Ελλάδα του 2012* [Homelessness in Greece in 2012] Athens, Klimaka, Available at: http://www.klimaka.org.gr/wp-content/uploads/2017/05/typos_1.pdf?fbclid=IwAR1xuynzJ4dSjxoN0mNCWJl2-MoITVurrv3LT-uABxGhactpvWliziIxS1c.

Kourachanis, Nikos (2019). Homelessness Policies in the Liberal and the Southern European Welfare Regimes: Ireland, Portugal, and Greece. *Housing Policy Debate*, pp. 121–136.

Lee, B. X. (2019), *Violence: An Interdisciplinary Approach to Causes, Consequences, and Cures*, John Wiley & Sons.

Meo A. (2000), "L'esperienza della vita in strada" ["The experience of life on the street"], in *Sociology of Disruptive Events*, Liguori, Napoli, pp. 113-179.

Pleace, N.; Baptista, I.; Benjaminsen, L.; Busch-Geertsema, V. (2018). *Homelessness Services in Europe*, FEANTSA, Brussels.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015) Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia. Available at: <https://www.fiopds.org/linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta-in-italia/>

Pleace, N. (2016), "Exclusion by Definition: The Underrepresentation of Women in European Homelessness Statistics", Mayock, P. and Bretherton, J. (Eds.) *Women's Homelessness in Europe*, pp.105-126, London: Palgrave Macmillan.

Porcellana V. (2018), "Diventare 'senza dimora'. Politiche e pratiche del welfare alla lente dell'etnografia" [Becoming 'homeless'. Welfare policies and practices at the lens of the ethnography], in *Antropologia*, 5, 1, pp. 113-132. Available at: <https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/download/1390/1320>.

Ramsdahl, A.; Vesterbø, T.; Kirkegaard, A. (2018), *Ung og UDENFOR – erfaringer efter tre års arbejde med unge hjemløse på gaden* [Young and OUTSIDE – experiences after three years of working with young homeless people], 2018, København, Projekt Udenfor. Available at: https://udenfor.dk/wp-content/uploads/2018/08/UngogUDENFOR_samletpdf.pdf.

Rodríguez-Pellejero, J. M., Núñez, J. L., & Hernández, D. (2017). Perfiles de personalidad y síndromes clínicos en personas sin hogar. *Revista De Psicopatología Y Psicología Clínica*, 22(3), 197–206. Available at: <https://doi.org/10.5944/rppc.vol.22.num.3.2017.18848>.

Stephen Gaetz & Erin Dej. (2017). *A New Direction: A Framework for Homelessness Prevention*. Toronto: Canadian Observatory on Homelessness Press. Available at: https://www.homelesshub.ca/sites/default/files/attachments/COHPreventionFramework_1.pdf

Theodorikakou O., Alamanou A., Katsadoros K. (2013), "Neo-homelessness and the Greek Crisis", *European Journal of Homelessness*: Volume 7, Issue 2 – December 2013. Available at: https://www.feantsa.org/download/ot_et_al_review6144018687950662512.pdf.

EU project by



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

